

Smentite le ipotesi di «scambio» D'Alema-Bertinotti tra intervento leggero e via libera alle privatizzazioni

Il governo conferma le sue cifre Manovra intorno ai 15mila miliardi

Veltroni ribadisce che la correzione di finanza pubblica sarà varata prima delle elezioni amministrative. Sul prelievo sulle liquidazioni, Fossa (Confindustria) fa marcia indietro: «Vogliamo solo discutere il merito, la concertazione non c'entra».

Violante: sul lavoro sessione speciale in Parlamento

Una sessione speciale della durata di due settimane per discutere ed approvare i provvedimenti in materia di occupazione varati dal governo. Luciano Violante di fronte all'assise dei sindaci meridionali a Napoli, lancia questa proposta, perché ha fatto notare il Presidente della Camera «il problema drammatico che in politica non esistono tempi certi. Se i tempi della società, della economia, sono diversi da quelli della politica, occorre trovare un punto di equilibrio e mettere in piedi iniziative che consentano di azionare il meccanismo». Violante ha anche sostenuto che sulla questione dello sviluppo e dell'occupazione occorre coinvolgere le opposizioni. «Gual se questi problemi fossero di una sola parte della politica, il problema dell'occupazione è una questione centrale e nazionale. Quindi - ha proseguito - se si dialoga sulla questione delle riforme istituzionali a maggior ragione si può dialogare per questi problemi. Dedicare una sessione di lavori del parlamento - ha concluso il presidente della Camera - alle questioni dell'occupazione, serve a circoscrivere i tempi, ridare alla politica gli stessi ritmi che hanno l'economia e la società. La questione lavoro e sviluppo è stato il tema conduttore della riunione, aperta da Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, che ha lanciato la «sfida» delle tre «frontiere» per il meridione: quella europea; quella della riforma in senso federale; quella del mercato. Tiziano Treu ha sostenuto che il lavoro non si crea né per decreto, né con buone leggi. Lo sviluppo è locale o non è sviluppo.

Vito Faenza

ROMA. Manovra «leggera», da soli 8.000 miliardi? O magari, rinviare tutto a dopo le elezioni amministrative, per non creare problemi in vista del voto delle città? Ieri tutte le fonti ministeriali interpellate hanno seccamente smentito. La correzione dei conti '97 si farà «dell'ammontare esatto necessario a centrare l'obiettivo di Maastricht», si afferma al ministero del Tesoro, mentre dalla Quercia e da Palazzo Chigi si ribadisce che il programma non cambia. Si attende la trimestrale di cassa, si vedrà se e quanto servirà di manovra (molto probabilmente 14-15.000 miliardi, anche per conservare un certo margine di sicurezza), e poi si procederà.

Le indiscrezioni dei giorni scorsi, trapelate dopo l'incontro tra Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti, lasciavano intendere che nel corso del colloquio tra il leader del Pds e il segretario di Rifondazione sarebbe stato concordato una sorta di «scambio»: manovra '97 all'acqua di rose contro il via libera dei neocomunisti alla privatizzazione della Stet. Insomma, sulle draconiane esigenze di aggancio dell'obiettivo di deficit di Maastricht (il 3% nel rapporto disavanzo-prodotto interno lordo) avrebbero prevalso le convenienze politiche, con un cocente smacco per Carlo Azeglio Ciampi.

Fonti autorevoli del ministero del Tesoro, tuttavia, negano che si stia un discutendo o che si sia già deliberato un ammorbidimento dell'entità della manovra: «sarebbe assurdo fermarsi a un passo dall'obiettivo europeo per qualche migliaio di miliardi. E inoltre - si afferma - non avrebbe senso rinviare alla seconda metà dell'anno gli interventi: bisognerebbe più che raddoppiare l'entità dei provvedimenti per ottenere lo stesso effetto». Comunque, chi è vicino al superministro dell'Economia - che ancora venerdì sera aveva concordato, nel corso di un colloquio con Romano Prodi, le mosse delle prossime settimane - è in grado di garantire che Ciampi non accetterà nessuna ipotesi di correzione di finanza pubblica che non sia «il recupero integrale dell'eventuale scostamento rispetto all'obiettivo '97». Se la trimestrale di cassa dirà che mancano 8.000 miliardi, meglio; se ne mancheranno di più, la manovra crescerà dell'ammontare necessario. Indicazioni analoghe provengono da ambienti del Pds.

E ieri il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha confermato che la manovra «si farà prima delle amministrative». Sempre ieri Fausto Bertinotti ha definito «assolutamente infondata» l'ipotesi di uno scambio tra Rifondazione e Uli-

vo giocato sul terreno della manovra e delle privatizzazioni.

Per quanto riguarda i possibili provvedimenti della manovra, non ci sono particolari novità rispetto alle ipotesi finora trapelate: a parte il prelievo destinato ad alimentare il fondo per i non autosufficienti (2.000 miliardi) e l'accelerazione del concordato fiscale di massa, il grosso - 6-7.000 miliardi - proverrà dall'accertamento presso il Tesoro di parte dei fondi delle imprese destinati alle liquidazioni. Venerdì il presidente degli industriali di Confindustria, Giorgio Fossa, aveva minacciato addirittura di far saltare l'accordo di luglio '93 se il governo non farà marcia indietro. Ieri Fossa - duramente criticato dal governo (con Veltroni, Treu e Micheli) e dai sindacati confederali, e appoggiato solo da Gianfranco Fini - ha fatto decisamente marcia indietro. «Non voglio assolutamente rimettere in gioco il discorso dell'accordo di luglio - ha dichiarato - è per il futuro che si mette in discussione la concertazione». Sulla questione Tfr, Fossa ha detto che Confindustria «non vorrebbe essere chiamata a cose fatte; c'è ancora spazio per portare alcuni aggiustamenti, per andare a discuterle».

Sul tema del prelievo sulle liquidazioni (senza conseguenze per i la-

voratori, e i cui effetti negativi sulla liquidità delle imprese verrebbero allevati da un pacchetto di agevolazioni) ieri si sono espresse anche i leader di Cgil-Cisl-Uil. Da Reggio Calabria, sede dei Consigli generali delle tre confederazioni, Sergio Cofferati ha detto che un eventuale utilizzo del Tfr per la manovra bis «sarebbe una cosa ragionevole ed utile, se ci sarà un'adeguata compensazione», e ha definito la reazione di Confindustria «incomprensibile e sbagliata». Per il leader Cgil, «il vero obiettivo della Confindustria è sbarazzarsi dell'accordo del luglio '93». Concorda con Cofferati il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, secondo il quale «quella di Giorgio Fossa è una reazione isterica, gli industriali debbono stare più calmi». Di diverso avviso il numero uno della Uil, Pietro Larizza, secondo cui «Confindustria ha perfettamente ragione quando attacca queste bizzarre ipotesi di operazioni di tesoreria sul Tfr: un classico espediente all'italiana, una operazione di cosmetica finanziaria che non incide sulla finanza pubblica, danneggia le imprese e i lavoratori». Fra i inserite nel testo scritto della relazione, ma non pronunciate in nome dell'unità sindacale.

Roberto Giovannini

Gli stati generali delle tre confederazioni confermano la mobilitazione dei lavoratori

Occupazione, sindacati contro Prodi «Vogliamo fatti o sarà sciopero generale»

Cgil, Cisl e Uil: ritardi colpevoli sul pacchetto lavoro e sugli investimenti, specie nel Mezzogiorno. Ma Bersani getta acqua sul fuoco: nessun ritardo, quasi sicuramente in settimana sarà varato il decreto.

ROMA. Sull'emergenza lavoro ultimatum dei sindacati al governo. Gli stati generali di Cgil, Cisl e Uil, riuniti ieri a Reggio Calabria, criticano duramente l'esecutivo per i ritardi nell'applicazione del «pacchetto occupazione» e minacciano lo sciopero generale. Al loro grido d'allarme replica il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, secondo il quale quasi sicuramente la settimana prossima sarà varato il decreto sull'occupazione.

Nel documento finale, approvato all'unanimità, i sindacati esprimono «grave insoddisfazione per i ritardi e le inadempienze del governo» e ribadiscono che «le recenti dichiarazioni dell'esecutivo, dopo il vertice con il capo dello Stato, non sono sufficienti ad attenuare le critiche e la mobilitazione del sindacato». Insomma, come spiega il leader della Cisl, Sergio D'Antoni: «Il nostro è un ultimatum al governo: se non ci saranno risposte visibili nei prossimi giorni si va verso lo sciopero generale». Le parole di D'Antoni sono confermate dal numero uno della Cgil, Sergio Cofferati: «Valute-

remo cosa il governo saprà mettere in campo nei prossimi giorni. Ma sin da oggi, qui a Reggio Calabria, abbiamo deciso di dare continuità alla nostra mobilitazione (che culminerà con la manifestazione del 22 marzo, ndr). E il peso delle nostre prossime iniziative dipenderà direttamente dalle risposte che il governo ci saprà dare». Anche il segretario generale della Uil, Pietro Larizza è d'accordo: «Stiamo esprimendo un forte dissenso che inevitabilmente diverrà conflitto se non avremo l'unica risposta per noi soddisfacente, e cioè l'attuazione completa dell'accordo sullavoro».

Bersani getta acqua sul fuoco delle critiche sindacali e cerca di rassicurare anche Confindustria, che aveva definito «tutte chiacchiere» i provvedimenti del governo. «È noto - dice il ministro dell'Industria - che non si può creare occupazione per decreto». Poi spiega che si stanno cercando le procedure per rendere più efficaci i passaggi dei provvedimenti governativi, anche quelli all'esame del Parlamento. «Credo - ha aggiunto - che le critiche di Cof-

ferati fossero indirizzate proprio ai ritardi procedurali del pacchetto occupazione». Sul minacciato sciopero generale Bersani si è limitato a dire che «i sindacati prendono le loro decisioni in piena autonomia, così come il governo».

Nel corso del dibattito svoltosi a Reggio Calabria i leader sindacali non hanno risparmiato fendenti al governo ed elogi a Scalfaro per la sua iniziativa volta ad accelerare le misure per favorire l'occupazione. Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno chiesto investimenti, specie per il Sud, e hanno ricordato che il sindacato, fin dall'autunno scorso, aveva inutilmente chiesto al governo di inserire il «patto per il lavoro» di settembre nel decreto di fine anno.

Cofferati ha insistito molto sulla necessità degli investimenti. E come esempio negativo ha citato il caso del porto di Gioia Tauro. «Si trattava - spiega - di un investimento interessante, al quale il sindacato ha applicato un importante accordo di flessibilità. Ma adesso tutto rischia di naufragare perché a Gioia Tauro non è stata realizzata una seconda

banchina, e mancano l'elettricità, le strade, i collegamenti con la ferrovia». Larizza ha ricordato che «il patto per il lavoro era accompagnato da un preciso elenco di opere infrastrutturali che prevedevano 140mila miliardi di investimenti, di cui 100mila pubblici. Le prime opere, secondo le intenzioni del governo, dovevano partire nel dicembre scorso. Ma nulla è partito. Non solo. Ci sono stati addirittura degli arretramenti. Enel e Stet, per esempio, hanno ridotto i loro piani di investimenti per il Sud».

D'Antoni punta anche sui sugli investimenti nel Mezzogiorno: «La legge Tremonti non può essere applicata, come chiede Confindustria, in tutto il paese, ma va limitata al Sud». Poi il leader della Cisl ha ironizzato sui «viaggi di massa» che ministri e sottosegretari stanno compiendo nel meridione, per «capire di cosa c'è bisogno». «Quello che serve - dice - è già tutto scritto nel patto per il lavoro. C'è voluto l'intervento di Scalfaro perché i membri del governo decidessero di leggerselo».

In Germania polemica sulla moneta unica

Hax, «saggio» di Kohl: «Meglio rinviare l'Euro» Ma le Finanze bocciano l'«inopportuno dibattito»

BERLINO. Governo tedesco in aperta polemica con uno dei suoi principali consiglieri economici. Herbert Hax, uno dei cosiddetti «5 saggi» di cui si serve il consigliere Kohl, è stato redarguito dal ministero delle finanze per aver dichiarato in una intervista al settimanale *Bild am Sonntag* che «probabilmente» la Germania mancherà quest'anno l'obiettivo del 60% di debito pubblico in rapporto al prodotto lordo e che l'obiettivo del deficit (3% rispetto al prodotto) è «difficile». Hax è favorevole al rinvio di un anno dell'unione monetaria, una scelta migliore «che far marciare avanti un piccolo gruppo di quattro o cinque paesi. Se si vogliono mantenere seriamente i criteri di stabilità, la Germania non potrà introdurre l'Euro nel 1999 e la stabilità è più importante delle scadenze».

Il portavoce del ministero delle Finanze ha respinto il quadro prospettato dall'economista e ricordato che la decisione sulla moneta unica sarà presa nella primavera. Il 1997 è solo all'inizio e non si può affermare che la Germania mancherà i criteri di Maastricht. Per questo il dibattito avviato da Hax viene giudicato dalle Finanze inopportuno. Tutti i principali istituti di ricerche economiche tedeschi hanno messo in guardia il go-

verno sui rischi della moneta unica a partire dal '99 vuoli per le condizioni economiche interne vuoli per i rischi per la stabilità della moneta nel caso in cui partecipassero paesi considerati deboli (cioè Italia, Spagna e Portogallo). Gli stessi istituti tedeschi ritengono che la crescita economica quest'anno sarà più vicina al 2% che non al 2,5% come previsto dal governo.

È la prima volta che uno dei saggi dell'economia tedesca viene sconfessato apertamente. Ciò dimostra quanto nervosismo ci sia nelle élites politiche le quali sono sempre meno in grado di prevedere che cosa succederà nei prossimi mesi. Il numero 2 della Ig Metall Walter Riestler si è pronunciato proprio ieri a favore di un rinvio della moneta unica in modo da avere tutto il tempo per attuare «un forte programma di rilancio congiunturale. Alla domanda se sarebbe meglio tener fede ai piani e avere mezzo milioni di disoccupati in più oppure rinviare, la risposta del sindacalista è chiara. «Straottimista, invece, il commissario europeo Mario Monti secondo il quale la nascita del mercato unico ha creato 900mila posti di lavoro e a una crescita economica agguantata dell'1,5%».



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via Davide Lubin, 2 00196
Segreteria tel. 06.3692304 - fax 06.3692319

ASSETTO FEDERALE, RIFORMA DELLO STATO, DECENTRAMENTO E SEMPLIFICAZIONE NEI DISEGNI DI LEGGE BASSANINI

1° Forum - ROMA, 18 e 19 MARZO 1997

CNEL - Parlamentino

Programma 18 marzo

1ª Sessione: Riflessioni sull'assetto federale e sulla riforma dello Stato

ore 9.30

Iniziativa di salute: Giuseppe De Rita (Presidente del Cnel), **Presidente e coordina:** Armando Sarti (Presidente Commissione Autonomie Locali e Regionali del Cnel), **Introduzione:** Riccardo Terzi (Coordinatore gruppo di lavoro su regionalismo e decentramento istituzionale del Cnel), **Relazione di base:** Massimo Luciani (Università di Roma La Sapienza), **Interventi:** Leopoldo Elia (vicepresidente Commissione Bicamerale), Giuseppe Tatarella (vicepresidente Commissione Bicamerale), Giuliano Urbani (vicepresidente Commissione Bicamerale) Tarcisio Andreoli (componente Commissione Bicamerale), Ettore Antonio Rotelli (Componente Commissione Bicamerale), Danilo Longhi (presidente Unione camere Agostino Paci (Coordinatore Gruppo di Lavoro su Poteri e Rappresentanza del Cnel), Roberto Tiarrelli (segretario Confederale Cisl), Vittorio Riggio (consigliere V Commissione Cnel), Luigi Marinacci (coordinatore Assessori Regionali Affari Istituzionali)

2ª Sessione: I riflessi dei due disegni di legge Bassanini sul decentramento e sulla semplificazione negli Enti Locali.

ore 15.00

Presidente e coordina: Armando Sarti, **Relazione di base:** Enzo Balboni (Università Cattolica di Milano), **Interventi:** Vincenzo Cerulli Irelli (Commissione Affari Costituzionali Camera dei Deputati), Adriana Pasquali (componente Commissione Bicamerale), Franca D'Assandro Prisco (componente Commissione Bicamerale), Giuliano Barbolini (presidente Lega delle Autonomie Locali), Antonio Cantaro (direttore Centro Riforma dello Stato), Antonio Facillo (segretario Confederale Uil), Guido Gozzi (presidente Unemc), Marcello Panettoni (presidente Upi), Walter Vitali (sindaco di Bologna), Massimo Villone (presidente Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica)

Programma 19 marzo

3ª Sessione: I riflessi dei due disegni di legge Bassanini sulle autonomie funzionali.

ore 9.30

Presidente e coordina: Armando Sarti
Introduzione: Piero Bassetti (Presidente Camera di Commercio di Milano)
Relazione di base: Franco Pizzetti (Università di Torino), Emanuele Emanuele (Presidente Ente Cassa di Risparmio di Roma), Andrea Mondello (Presidente della Camera di Commercio di Roma), Stefano Zamagni (Università di Bologna)
Conclusioni del Convegno: Franco Bassanini (Ministro per la Funzione Pubblica)

Il presidente onorario della Fiat: «Rispetto allo Stato sociale noi europei siamo divenuti conservatori»

Agnelli: «Coraggio, cambiate il Welfare»

Anche Romiti insiste. «Va riformato cominciando dalle pensioni». Ed è d'accordo con la Confindustria: «Il tfr non si tocca».

MILANO. La premessa. Cambiare lo Stato sociale è una necessità. Dell'Italia e dell'Europa. L'avvocato Gianni Agnelli pesa bene le parole. Soprattutto quando lancia l'anatema: «Da questo punto di vista possiamo dire che noi europei siamo divenuti conservatori». E così anche il presidente onorario della Fiat scende nell'arena nel dibattito sul futuro del «Welfare State». Accusando e ammonendo. «La riforma del nostro sistema non ci è imposta solo da un ambiente esterno sempre più competitivo, ma anche dal fallimento di quelle politiche su cui l'Europa occidentale aveva imposto il proprio modello sociale».

L'avvocato vola alto. D'altra parte, assieme al commissario Cee, Mario Monti e al direttore generale del Wto, l'organizzazione del commercio internazionale. Renato Ruggiero, partecipava ad un convegno sull'economia globale dove analisi e linee di tendenza spaziano liberamente varcando oceani e continenti. E dove ogni riferimento alla con-

cretrezza del problema che sta facendo accapigliare forze politiche e sociali, nessuna esclusa, è lontanissima. Anche se Agnelli qualche accenno lo lancia. Quando dice che al problema della ridifinizione del ruolo Stato riguarda tutta l'Europa ad accensione del Regno Unito con implicito e nostalgico omaggio alla scure della signora Thatcher ex primo ministro ultraliberista britannico; quando lamenta le eccessive rigidità che frenano la mobilità «di uomini e risorse»; quando chiede maggiore attenzione alla riqualificazione professionale; quando, in generale, auspica un processo di cambiamento culturale orientato all'innovazione.

Sulla «cucina» quotidiana solo qualche battuta. La manovra che il governo sta preparando? «Se n'è parlato talmente tanto e si sono dati talmente tanti nomi che la chiamerei la manovra di pasquetta». Il piano per il lavoro? «Se non siamo competitivi non sale il prodotto nazionale lordo, se non sale il Pil non

umenta neanche l'occupazione».

E il richiamo del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che tante polemiche ha suscitato? «Ha fatto benissimo a intervenire: non so quanto potrà essere utile il suo intervento, ma ha fatto bene a farlo». Un giudizio diplomaticamente positivo stemperato nell'ironia e nel pessimismo. «Ho l'impressione che sia molto difficile creare occupazione attraverso decreti». Spiega: «l'emergenza occupazione è un fatto purtroppo esistente in tutta Europa. Frenare l'economia e contemporaneamente creare occupazione è molto, molto difficile: che il Capo dello Stato se ne sia occupato, che abbia dato un allarme, uno stimolo, è più che normale». Ma sul risultato finale prudenza estrema: «Lovedremo».

Il compito di entrare nella «cucina» delle riforme l'avvocato lo lascia volentieri ad altri. Ad esempio a quel Cesare Romiti suo successore a termine sul trono della Fiat. Che da Barcellona dichiarandosi cauta-

mente ottimista sugli italici destini rilanciava le critiche a un vecchio continente tutto preso a fare i conti di Maastricht ma alquanto indifferente all'occupazione. Parola d'ordine: «Dobbiamo reinventarci l'Europa». Come? Superando i «tubi» dei garantismi e delle protezioni sociali. Insomma, più flessibilità e Welfare più leggero. Cominciando a tagliare le pensioni. Tutte richieste in sintonia perfetta con Agnelli. Che si tradurrebbero in una radicale riforma dello stato sociale. Sia chiaro: uno smantellamento teorizzato come unica via per farlo sopravvivere. Ancora più concreto il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. Che lamenta - criticando rudemente il governo - le lentezze con cui si stanno sviluppando le privatizzazioni. Accusa. «Sono ferme». «Tre anni di impegni disattesi». Con due esempi tutti al negativo: ferrovie e Banco di Napoli. A cui aggiunge l'incerto destino del fondo liquidazioni (il famoso Tfr) che sottratto alle aziende - che

con esso si autofinanziano a tasso zero - potrebbe finire in gestione al Tesoro. Eventualità che la Confindustria, naturalmente, vuole scongiurare. Magari facendo le barricate (con la benedizione di Romiti che dalla Spagna fa sapere di ritenere l'ipotesi, semplicemente, «sbagliatissima»). E minacciando persino di rompere il patto di concertazione. Con non è - ha precisato - l'accordo del luglio '93 ma un metodo di confronto tra le parti. «Che abbiamo iniziato a usare molto tempo fa e che ha avuto i due punti di massimo successo nell'accordo del luglio '92 e in quello del luglio '93 e che non vogliamo assolutamente rimettere in discussione». E allora? «Se un punto specifico della manovra che il Governo dice di voler varare dovesse riguardare il Tfr, non vorremmo essere chiamati a cose fatte. C'è ancora spazio per fare alcuni aggiustamenti e dunque si può discutere».

Michele Urbano